

Vittime di ‘ndrangheta nel territorio cosentino

Les victimes de la ‘Ndrangheta dans le territoire de Cosenza

‘Ndrangheta victims on the territory of Cosenza

*Eva Ritacca**

Riassunto

In questo articolo vengono raccontate le difficoltà affrontate dai familiari delle vittime innocenti di ‘ndrangheta e da alcuni imprenditori, vittime di estorsione, nel “particolare” contesto della provincia di Cosenza perché, a lungo, sottovalutato dalle istituzioni giudiziarie locali e dall’opinione pubblica. La ricerca è stata condotta con tecniche di indagine di tipo qualitativo, l’intervista semi-strutturata, per mettere in risalto il punto di vista delle vittime e la loro sofferenza. La ricerca si è focalizzata su vari aspetti: i fattori di predisposizione delle vittime, le reazioni personali e sociali alla vicenda, il funzionamento delle istituzioni locali, il riconoscimento come vittime della mafia o dell’estorsione, esperienze di associazionismo.

Dal punto di vista normativo, malgrado lo Stato e la Regione Calabria siano intervenuti per garantire una maggiore tutela delle vittime, esse rimangono relegate in una posizione secondaria.

Résumé

Cet article résume les difficultés rencontrées par les familles des victimes innocentes de la ‘Ndrangheta et par certains entrepreneurs victimes d’extorsion, dans le territoire de la province de Cosenza (Italie). Il s’agit d’un territoire particulier, car il a été longtemps sous-estimé par les institutions judiciaires locales et par le public.

La recherche a été menée avec des méthodes qualitatives (entretiens semi directifs) afin de mettre en évidence le point de vue des victimes et leur souffrance. La recherche porte sur les aspects suivants : les facteurs de prédisposition des victimes ; les réactions personnelles et sociales aux délits ; le fonctionnement des institutions locales ; la reconnaissance de leur statut de victimes de la Mafia ou de l’extorsion ; les expériences de vie associative.

D’un point de vue réglementaire, bien que l’État et la Région Calabre aient pris des mesures pour mieux protéger les victimes, ces dernières sont encore reléguées à un plan secondaire.

Abstract

This article summarises the difficulties of the families of N’drangheta innocent victims and of some entrepreneurs, victims of extortion, in the particular territory of the Province of Cosenza. This territory has long been underestimated by local judiciary institutions and by the public.

The research was conducted with qualitative tools (semi-structured interviews) in order to highlight the victims’ points of view and their suffering. The research was focused on: victim factor predispositions, personal and social reactions to the crimes suffered, the recognition as victims of Mafia or extortion, the experience of the associations.

From a legal point of view, despite the fact that the State and the Calabria Region took action for greater victim protection, these previously mentioned victims are still relegated to a secondary position.

Key words: N’drangheta innocent victims; victims of extortion; Province of Cosenza (Italy); associations.

1. Perché la provincia cosentina?

Ancora oggi non rappresenta una scelta consueta porre l’attenzione su determinate categorie di vittime, al fine di comprendere i loro vissuti personali e sociali. La motivazione che ha condotto

allo studio delle problematiche affrontate dalle vittime di ‘ndrangheta e dei loro familiari nel “particolare” contesto cosentino va individuata nella

* Ha conseguito la laurea magistrale in “Scienze criminologiche per l’investigazione e la sicurezza” presso l’Università di Bologna – Campus di Forlì.

minimizzazione dei fatti mafiosi in questa città, nascondendo pratiche di collusione con i poteri delle 'ndrine, determinando anche una mancata reazione da parte del tessuto sociale locale. All'epoca dei fatti delittuosi, le istituzioni giudiziarie locali palesarono un'incapacità di cogliere l'effettiva capillarità del fenomeno 'ndranghetista in città come Cosenza e zone limitrofe, riducendo la portata dei reati a forme di criminalità organizzata comune. Come spiega Arcangelo Badolati "neppure quando, negli anni Ottanta, i boss cominciarono a compiere agguati in ogni angolo dell'area urbana, i rappresentanti istituzionali sentirono il dovere civico di mettere in guardia la comunità del pericolo che incombeva"⁽¹⁾. Negli anni Settanta, la criminalità organizzata cosentina venne definita come una "criminalità bastarda", non riconosciuta dalle 'ndrine del reggino, in cui spiccava la figura di Luigi Palermo, dedito allo sfruttamento della prostituzione, al gioco clandestino e al contrabbando di sigarette. Nel 1977, con la morte di Luigi Palermo ⁽²⁾, scoppiò la prima guerra di mafia terminata poi nel 1986 e, successivamente, dopo una breve tregua, negli anni '90 scoppiò la seconda guerra di mafia. Alla fine degli anni '70 si delinea, nel cosentino, un sodalizio criminale basato su una struttura di tipo verticistico, dettata dall'esigenza di un controllo costante sul territorio attraverso il racket delle estorsioni, determinando un numero rilevante di omicidi in cui furono coinvolte anche persone innocenti. Si assiste a un cambiamento in cui la mafia entra nella politica, nell'imprenditoria ed è con la celebrazione del processo Garden, avvenuta nel 1997, e le dichiarazioni rilasciate da alcuni collaboratori di giustizia, che ci si rese conto della presenza effettiva della mafia nella provincia cosentina. L'attuale situazione è quella che il magistrato Eugenio Facciola, definisce come "una

confederazione di cosche attive su tutta la provincia di Cosenza" ⁽³⁾, in cui ogni cosca mantiene il controllo sul proprio territorio ma per gli affari più importanti, tra cui la commissione di delitti efferati e la gestione delle attività estorsive, si prevedono incontri tra i vari esponenti delle cosche per decidere una strategia comune.

La ricostruzione della situazione cosentina è stata possibile attraverso un altro punto di vista, quello della testimonianza fornita dalle vittime innocenti di 'ndrangheta e dai loro familiari, soggetti che hanno manifestato una chiara estraneità a vicende dettate da logiche mafiose, che hanno subito delle conseguenze fortemente negative.

2. La nozione di vittima.

Prima di entrare nel vivo della ricerca, appare opportuno soffermarsi sul significato di vittima. Il termine vittima affonda le proprie radici nell'etimologia latina di "victima", che richiama l'idea del sacrificio, della passività. Questo vocabolo è dato dall'unione di due verbi latini: vincere e vincere. Il primo indica la condizione passiva di animali o individui che siano offerti in sacrificio; il secondo rimanda alla condizione del soggetto vinto, impossibilitato a reagire, che versa in uno stato di sofferenza. Nel retaggio culturale che permane nella nostra società, la vittima è un soggetto che versa in condizioni di sofferenza perché ha patito un torto, un reato, un'ingiustizia sociale, un abuso di potere ma anche qualora sia rimasto vittima di disastri naturali, di catastrofi. Parlare di vittima con riferimento al sacrificio implica, come conseguenza, l'attribuzione di determinate caratteristiche. Si presume che la vittima sia innocente, costretta a patire le conseguenze causate da azioni malvagie di altri, per le quali la sua responsabilità o la sua colpa è assente e, pertanto, ella riscuote la compassione

altrui. In virtù della sua innocenza, la vittima sa perdonare e l'atto del perdono è fondamentale per diffondere l'immagine della vittima. La vittima può reagire alla condizione di passività attraverso la capacità di resilienza, di resistere a eventi traumatici che hanno segnato la propria vita grazie a predisposizioni personali e al sostegno della collettività. In caso contrario, la vittima non riesce a distaccarsi da quell'evento doloroso, provando sentimenti di rancore che possono portare alla vendetta e alla difficoltà di superare la propria sofferenza, rimanendo ancorati al passato.

3. Metodologia di ricerca.

Data la particolarità del progetto di ricerca, si è preferito adottare una metodologia di tipo qualitativo, ovvero l'intervista qualitativa. Complessivamente, l'intervista può essere definita come "una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e, in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione"⁽⁴⁾. L'obiettivo è quello di cercare di cogliere il punto di vista degli intervistati sul mondo in cui sono inseriti. L'intervistatore sceglie i propri intervistati sulla base di determinate caratteristiche, poi elabora delle domande che non sono sempre predefinite, in cui viene chiesto loro di fornire informazioni, raccontare la propria esperienza, far emergere il loro punto di vista. L'aspetto fondamentale per la conduzione di un'intervista è l'atteggiamento empatico, comprensivo degli stati d'animo del soggetto intervistato. Più specificatamente, sono state condotte delle interviste semi-strutturate. Questo tipo d'intervista si basa su una traccia, ovvero il contenuto degli argomenti da affrontare è

prestabilito a priori, ma l'intervistatore, via via che la conversazione prosegue, potrà scegliere l'ordine delle domande e il modo in cui queste saranno formulate, tenendo conto delle caratteristiche dell'intervistato. Lo scopo è quello di conferire una certa libertà al soggetto intervistato sugli aspetti che intende maggiormente approfondire, far emergere il proprio punto di vista, fornire altre informazioni utili alla ricerca, chiedere chiarimenti.

Per fare ciò, si è entrati preliminarmente in contatto con il Coordinamento di Cosenza di Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie) al quale è stata esposta l'ipotesi di ricerca. Sono stati forniti dei recapiti telefonici per contattare i familiari delle vittime e gli imprenditori che hanno aderito volontariamente e concordare il luogo dell'incontro. Data l'esiguità del campione di riferimento, si è scelto di condurre delle interviste faccia a faccia. Nella fase iniziale dell'incontro, è stato presentato il progetto di ricerca, è stato esposto il contenuto delle domande e si è proceduto con le interviste dopo aver ottenuto l'autorizzazione di poterle registrare. Al termine di ciascuna intervista, si è passati alla fase della trascrizione e dell'analisi dei risultati suddivisi per aree tematiche.

4. Analisi dei risultati.

4.1. Fattori di predisposizione vittimogena.

Lo studio ha coinvolto un campione di convenienza di otto persone, di cui sei familiari di vittime innocenti uccisi dalla 'ndrangheta nella provincia cosentina e due imprenditori vittime dell'estorsione. Il gruppo dei soggetti coinvolti è composto da sei uomini e due donne. L'età dei partecipanti alla ricerca riguarda soggetti di un'età compresa tra i 25 e i 57 anni. Quasi tutti i partecipanti svolgono un'attività lavorativa ad eccezione di un partecipante che sta completando gli studi universitari. Tutti gli

intervistati hanno subito la perdita di un familiare tra il 1980 e il 2004 con un'incidenza maggiore nel periodo tra l'80 e l'82, anni in cui ci fu la prima guerra di mafia e le cosche mafiose stavano espandendo i propri affari sul territorio.

Il primo aspetto affrontato nelle interviste ha avuto l'obiettivo di conoscere la vicenda delle singole vittime per comprendere i fattori di predisposizione vittimogena che espongono determinate vittime, rispetto ad altre, ad un maggior rischio di subire processi di vittimizzazione. Tra le variabili bio-fisiologiche delle vittime prese in considerazione, si tratta esclusivamente di vittime di sesso maschile in quanto, all'epoca, erano anche gli unici a provvedere economicamente al sostegno familiare. Al momento dei fatti delittuosi, i soggetti avevano un'età compresa tra i 40 e i 55 anni. Tra le vittime considerate spicca un background sociale e culturale medio-alto, persone colte, che godevano di una certa stabilità lavorativa ed economica, possedevano un capitale sociale molto ricco, poiché erano persone molto conosciute nella zona di residenza e molto impegnate nella tutela della legalità, con la speranza che le nuove generazioni potessero crescere in una società sana. Un altro fattore di predisposizione sociale riguarda la condizione professionale. Si individuano gli imprenditori come categoria preferita dei clan ad eccezione di una vittima deceduta perché scambiata per un boss della zona e di un'altra vittima deceduta, impegnata in procura e nella politica. L'interesse per il racket delle estorsioni espone questi soggetti a maggiori rischi di vittimizzazione. Di considerazione particolare è anche la variabile spaziale. Tutti i soggetti svolgevano un'attività lavorativa nella città di Cosenza e nei paesi della provincia, zone ad alto rischio a causa di una forte presenza mafiosa.

La caratteristica comune delle vittime è la costante opposizione al potere mafioso, persone con un forte rigore morale, che non hanno mai accettato di cedere a richieste estorsive, che hanno sempre creduto nei valori della correttezza, dell'onestà, del sacrificio. Persone che non hanno mai accettato di essere sottomesse per difendere la loro libertà e quella dei propri familiari, anche se ciò ha comportato la perdita della propria vita per aver compiuto un gesto così coraggioso.

4.2. Reazioni alla vicenda e problematiche emerse.

Dalle interviste raccolte sono emerse varie problematiche: sono state riscontrate reazioni di shock e di disperazione a seguito della vicenda. Alcuni familiari di vittime riferiscono che, all'epoca dei fatti, avendo ancora un'età infantile-adolescenziale, non vennero immediatamente a conoscenza delle dinamiche dell'omicidio del proprio familiare. La maggior parte dei familiari ha appreso la notizia in un luogo protetto, presso la propria abitazione, dalle forze dell'ordine della zona. Le conseguenze della vicenda sono state devastanti sul piano psicologico: in particolare, c'è chi riferisce di essere caduto in depressione, di soffrire di disturbi di ansia, di essere crollato in un forte esaurimento nervoso. A seguito di un evento traumatico le conseguenze si protraggono nel lungo periodo, provocando profondi turbamenti negli stili di vita, difficoltà ad intrattenere relazioni amicali, parentali. A distanza di anni, i partecipanti riferiscono problemi psicofisici di vario tipo, legati a quel tragico evento. In alcune interviste, si evidenzia una rottura del legame affettivo tra genitori e figli sopravvissuti all'evento, difficoltà nel comunicare tra i membri della famiglia, una chiusura in se stessi. Un altro problema riscontrato riguarda le difficoltà economiche affrontate, in quanto le vittime

decedute erano padri di famiglia la cui retribuzione costituiva l'unica percepita.

4.3. Le reazioni della società.

Le reazioni del contesto in cui avvennero gli omicidi e i tentativi di estorsione sono state le più diverse. Dalle notizie riportate, si deducono, in alcuni casi, momenti d'indignazione, rabbia e rigetto del contesto sociale di fronte fatti di tale gravità. In linea di massima, gli intervistati riferiscono che la comunità locale non ha reagito come ci si aspettava, non ha fornito sostegno alle vittime e ai loro familiari, mostrando indifferenza. La società non ha fatto nulla per ricordare le vittime di mafia, ha abbandonato i familiari delle vittime e gli imprenditori coraggiosi che si sono opposti ad un sistema malato. Questo aspetto costituisce una pecca della situazione cosentina e della Calabria che non ha mostrato un'adeguata reazione a queste vicende, preferendo rimanere estranea. Le vittime riferiscono una sfiducia generalizzata nei confronti della società locale e una maggiore sofferenza per la mancanza di aiuto altrui a superare il trauma. In particolar modo, gli imprenditori intervistati denunciano varie difficoltà, come l'abbandono anche da parte di persone molto vicine, la solitudine, ovvero uno stravolgimento delle relazioni interpersonali. Persone che anziché essere appoggiate dalla società, sono state isolate, confinate nella solitudine.

4.4. Funzionamento delle istituzioni giudiziarie locali.

Nel corso delle interviste, è stata posta l'attenzione su un aspetto molto importante che riguarda l'operato delle forze dell'ordine nei riguardi sia dei familiari delle vittime che degli imprenditori che si sono ribellati al racket. La maggior parte degli intervistati ha avanzato aspre critiche sul lavoro

delle forze dell'ordine, alcuni non hanno dichiarato una posizione netta di fiducia o di sfiducia ma dalle interviste si rileva un elevato atteggiamento di sfiducia nelle capacità delle istituzioni di fronteggiare crimini di 'ndrangheta e di porre misure per la tutela della vittima. Un'eccezione è rappresentata da un imprenditore cosentino che esprime con una forte positività l'atteggiamento delle forze dell'ordine e, in particolare della DDA di Catanzaro. Gli operatori hanno instaurato un rapporto empatico con la vittima, avvalendosi delle competenze maturate nel campo, hanno creato le condizioni per tutelare la vittima dell'estorsione. La formazione degli operatori risulta estremamente importante per tutti coloro che lavorano a contatto con le vittime di crimini, sia nel settore pubblico che nel privato (5). Tra i familiari delle vittime si delinea un atteggiamento di sfiducia derivante dalla scarsa collaborazione degli operatori nella conduzione delle indagini e nella risoluzione dei casi. Un intervistato riferisce dello spostamento del luogo in cui fu celebrato il processo per l'assassinio del proprio padre, in cui i magistrati fecero delle indagini molto approfondite per indagare sulle connessioni della cosca locale con i diversi ambienti. Dalle varie interviste si rileva un clima di profonde connivenze tra alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati, politici con alcuni esponenti della criminalità organizzata. C'è chi addirittura denuncia un silenzio omertoso proprio da parte di chi è tenuto a garantire la sicurezza dei cittadini, che sia fatta giustizia su reati di gravità inaudita, come appunto quelli di stampo mafioso. Un altro intervistato riferisce che sono stati compiuti errori nelle indagini proprio da quegli operatori che avrebbero dovuto dimostrare la verità dei fatti. Soprattutto negli anni Ottanta, la 'ndrangheta è riuscita a infiltrarsi nelle amministrazioni perché a

Cosenza e provincia non sono state condotte indagini in grado di arrestare l'avanzata dei malavitosi nella provincia.

4.5. Giustizia è stata fatta?

Sulla questione concernente la conclusione del processo penale, gli intervistati dichiarano di non essere soddisfatti dell'esito delle sentenze, soprattutto per i familiari delle vittime che non hanno ottenuto giustizia, dove per "giustizia", in questo caso, s'intende la capacità dello Stato di attuare misure repressive e infliggere condanne, in misura adeguata, agli autori dei singoli reati. Alcuni partecipanti denunciano una durata prolungata dei processi di mafia, dovuta soprattutto alla difficoltà di ricercare elementi di prova a carico dei colpevoli per far luce sui fatti. Soprattutto nel Meridione, i tribunali sono considerati strategici nella lotta alle mafie ma, negli ultimi anni, si discute di una serie di ritardi nella giustizia, a causa della carenza di risorse, di organico. In un solo caso preso in esame, un imprenditore riferisce di essersi rapportato con persone molto preparate che hanno svolto le indagini in tempi brevissimi e hanno portato a una sentenza di condanna per alcuni imputati nel processo. Un altro elemento che emerge è la scarsissima presenza di testimoni che abbiano contribuito allo sviluppo delle indagini poiché molti di loro ebbero paura di testimoniare, altri che rilasciarono testimonianze nella fase istruttoria non le riconfermarono successivamente. In un caso viene riferita la testimonianza fornita da alcuni dipendenti di una persona uccisa, contribuendo all'individuazione di quei soggetti che avevano più volte avanzato richieste estorsive. Un dato preoccupante rilevato dalle interviste riguarda la quasi totalità dei delitti rimasti impuniti per i quali, in alcuni, non sono stati individuati i colpevoli, per

altri i colpevoli sono stati individuati ma assolti. Lo Stato non è riuscito ad applicare misure repressive perché la maggior parte dei processi si sono conclusi con sentenza di assoluzione. La corruzione è stata annoverata come uno dei principali motivi che ha contribuito ad infangare la memoria del proprio caro. Molti intervistati denunciano un problema di applicazione della legge, un'iniquità nell'applicare le pene rispetto alla gravità dei delitti commessi. Questa inadempienza ha generato un clima di profonda sfiducia degli intervistati nei confronti degli organi giudiziari.

4.6. Il difficile percorso di riconoscimento da parte dello Stato

In molti casi, anche la richiesta di riconoscimento come vittime della criminalità organizzata e come vittime dell'estorsione da parte dello Stato non fu così immediata. Quasi tutti i partecipanti hanno avanzato la richiesta per ottenere i benefici economici e solidaristici che la legge concede in questi casi ad eccezione di un familiare di vittima innocente che dal 1982, anno della perdita, non ha ancora potuto avviare l'iter per il riconoscimento. Una partecipante espone il problema legato al riconoscimento dei benefici spettanti, in cui spesso c'è una lotta per veder applicate le norme. Si evidenziano delle difficoltà che non riguardano soltanto il riconoscimento formale, ma le problematiche si accentuano nel riconoscimento sostanziale dello stato di vittime da parte della società, degli operatori che dovrebbero tutelare le vittime. Molti dei partecipanti sono stati riconosciuti come familiari di vittime di mafia, ma molti non sono riusciti ad usufruire dei benefici economici. A questo si aggiungono la mancata informazione e conoscenza delle normative e dei benefici spettanti per legge. Un'altra criticità è legata al mancato supporto psicologico, previsto dalla legge a titolo

gratuito, un servizio che non viene erogato, per cui le vittime devono provvedere autonomamente. Soltanto due familiari di vittime si reputano relativamente soddisfatti dei benefici concessi per legge anche se le procedure burocratiche ne rallentano l'erogazione. Nel caso degli imprenditori, anche se i risultati non si possono estendere all'intera cerchia di imprenditori locali che si sono ribellati al racket, non sono stati riconosciuti come vittime dell'estorsione perché non è stata dimostrata la colpevolezza degli imputati per i reati commessi.

4.7. Messaggio alle vittime, alla società e ai giovani.

Un ulteriore aspetto affrontato nella ricerca riguarda la facoltà di trasmettere, alla luce della propria esperienza, un messaggio a chi ha vissuto una simile tragedia ma, in modo particolare, alla società e ai giovani.

Alla domanda che è stata posta “Alla luce della sua vicenda, se volessimo dare un messaggio alle nuove generazioni o alla società in generale, secondo Lei, quale sarebbe un modo per ridurre il potere della mafia? La società ha reale possibilità di combatterla?”, un imprenditore sostiene che, per limitare il potere della mafia, bisogna avere consapevolezza che con la mafia non si scende a compromessi. Per questo appare necessario sottrarsi, fin da subito, al pagamento di tangenti. Accettare le regole mafiose e ricorrere al pagamento delle tangenti non fa altro che alimentare la ricchezza economica delle mafie, permettendo loro di costituire una grande rete per il controllo del territorio.

Di fondamentale importanza è il ruolo svolto dalla scuola e dalla famiglia. Un partecipante attribuisce un'importanza fondamentale alla famiglia perché i primi valori si trasmettono al suo interno. La famiglia deve trasmettere l'idea di non scendere a

patti di questo tipo, di capire quali sono i diritti e i doveri di un cittadino. Tra i partecipanti alla ricerca c'è anche chi conferisce un ruolo considerevole all'istituzione scolastica, alle università, affinché i giovani possano far rete tra loro e servirsi della cultura come strumento per sconfiggere le mafie. Un intervistato, rivolgendosi ai giovani, li incoraggia a relazionarsi con altre persone che abbiano sani principi, a studiare per “stravolgere” lo stato delle cose. La cultura è alla base di una società libera e indipendente perché la mafia si radica dove domina l'ignoranza. Un familiare di vittima di mafia ritiene che l'impegno di sconfiggere le mafie deve essere rivolto soprattutto alle future generazioni con la speranza che possano crescere in una società migliore. Una partecipante esprime la profonda necessità di testimoniare, qualora si subisca un reato di questo tipo, al fine di sensibilizzare la società. È bene conoscere le storie delle vittime di mafia per comprendere il contesto in cui viviamo e per essere in grado di aiutare il prossimo, affinché queste vicende non accadano più. Un'intervistata difende l'idea che per cambiare il nostro sistema, i poteri conferiti alla legge non sono sufficienti ma si dovrebbe partire da noi stessi. Solo se il cambiamento deriva da noi stessi, la legge può aiutarci a correggere il sistema.

4.8. Esperienze di associazionismo e il valore della memoria.

L'ultima questione di particolare interesse riguarda il coinvolgimento degli imprenditori e dei familiari delle vittime innocenti di 'ndrangheta in percorsi di associazionismo. La condivisione della propria sofferenza con altre vittime che hanno patito lo stesso reato, può spingere i familiari delle vittime e gli imprenditori ad attività d'impegno sociale, a divulgare la propria testimonianza con la speranza che la società attui forme di resistenza civile. La

condivisione dello stesso dolore è un aspetto molto importante perché permette un confronto, un forte sostegno per impegnarsi e far sì che quella vicenda non sia dimenticata. Il sostegno fornito dalle associazioni antimafia e antiracket è di massima rilevanza perché è qui che la vittima ha la possibilità di non patire altre vittimizazioni. È un'esperienza che può aiutare a trasformare il lutto e la memoria del proprio caro in un impegno collettivo, organizzando eventi commemorativi. C'è anche chi invece decide di rinchiudersi in se stesso, di vivere il proprio dolore senza manifestarlo pubblicamente in occasioni di commemorazione. Su Cosenza è presente dal 2014, anno della fondazione, l'Associazione antiracket "Lucio Ferrami" di cui fa parte un partecipante alla ricerca, che si propone di offrire sostegno legale e psicologico a tutti quegli imprenditori che non cedono alle richieste estorsive. Sul territorio cosentino, negli ultimi anni, un contributo prezioso per le vittime della criminalità organizzata e dell'estorsione è dato dal Coordinamento provinciale di Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie) (6) che si occupa del contrasto alle mafie e a tutte le forme di emarginazione e povertà. Quest'associazione fornisce dei servizi per la tutela legale delle vittime e dei loro familiari, si costituisce parte civile nei processi per mafia, elaborando anche proposte di modifica alle vigenti normative per il riconoscimento come vittime di mafia, si occupa del riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia. La memoria è il punto focale attorno al quale si muovono le iniziative dell'associazione, coinvolgendo attivamente le vittime per nutrire la speranza che il futuro possa migliorare. Spesso le associazioni antimafia sopperiscono alla mancanza di tutele dello Stato perché è quest'ultimo che dovrebbe garantire la protezione dei singoli

individui quando denunciano, invece, come accade in più occasioni, il singolo viene lasciato solo. Le associazioni antimafia offrono soprattutto sostegno psicologico, accompagnando le vittime in tutte le fasi del procedimento e oltre.

La partecipazione dei soggetti intervistati alle iniziative dell'associazione sul territorio è risultata molto positiva. I partecipanti hanno espresso apprezzamento nei riguardi dell'impegno proveniente da queste associazioni. Un familiare di vittima innocente esprime una profonda gratitudine per l'appoggio di Libera. L'associazione ha trasformato la memoria delle vittime uccise in eventi che riconoscano una dignità, per far luce sulla realtà dei fatti accaduti. La partecipante la definisce come un punto di riferimento per qualsiasi bisogno, senza mai avvertire la sensazione di rimanere soli. Un'altra intervistata che partecipa da pochi anni alle attività dell'associazione, dando la propria testimonianza, esprime riconoscenza per Libera che s'impegna a mantenere vivo il ricordo del proprio familiare anche se non ufficialmente riconosciuto come vittima di mafia. Anche un imprenditore dichiara di essere stato supportato dall'associazione, soprattutto dal punto di vista umano, perché le difficoltà da affrontare a seguito della scelta di denunciare impediscono di instaurare relazioni sociali con facilità.

5. Le normative nazionali per le vittime della criminalità organizzata e dell'antiracket.

Facendo una premessa sulla constatazione che il termine vittima (7) non compare nell'ordinamento italiano, preferendo utilizzare espressioni come "persona offesa dal reato", il c.p.p. le conferisce una serie di diritti e facoltà:

- il diritto di querela (art.120 c.p.; art.336 c.p.p.);

- il diritto a ricevere l'informazione di garanzia (art.369 c.p.p.);
- il diritto di nominare un difensore (art.101c.p.p.);
- il diritto di chiedere l'incidente probatorio al PM (art.392 c.p.p.);
- il diritto di promuovere l'istanza di procedimento (art. 130 c.p.; art. 341 c.p.p.);
- il diritto di costituirsi parte civile per il risarcimento del danno;
- il diritto di presentare memorie in ogni fase e grado del processo (art. 90 c.p.p.);
- la facoltà di presentare elementi di prova (art. 90 c.p.p.);
- il diritto di fornire una testimonianza nel processo (art. 120 c.p.p.);
- qualora la persona sia deceduta, i diritti e le facoltà sono attribuiti ai prossimi congiunti (8), (art. 90 comma 3 c.p.p.).

Ai sensi dell'articolo 629 del Codice penale il reato di estorsione si configura ogni qualvolta "chiunque, mediante violenza o minaccia, costringe taluno a fare o ad omettere qualche cosa, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno". Il presupposto consiste nella costrizione della vittima, attraverso l'impiego di violenza e minaccia, e occorre che il soggetto passivo presti la sua collaborazione affinché si perfezioni il reato (9). Il "pizzo" consiste nel pagamento di una somma in denaro che la cosca impone per il controllo sul territorio. In Italia, la legge più importante in materia di estorsione è la 44 del 23 febbraio 1999. La legge prevede l'istituzione di un Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura con la finalità di aumentare i benefici per coloro che si sono ribellati al pizzo ed elargire somme di

denaro in tempi più brevi. Ai sensi dell'articolo 3 della legge, il soggetto, affinché possa definirsi vittima del racket, deve svolgere attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o economica nel territorio dello Stato e aver subito danni a beni mobili o immobili, lesioni personali o danni sotto forma di mancato guadagno. All'articolo 4 si prevede che per il riconoscimento la vittima non abbia aderito a richieste estorsive. Secondo l'articolo 8, qualora la vittima sia deceduta, l'elargizione è concessa ai superstiti della vittima del racket. L'elargizione è concessa a domanda e può essere presentata entro 120 giorni dalla data della denuncia. Secondo l'articolo 15, l'elargizione è concessa in uno o più soluzioni e si richiede una comprovata documentazione che accerti che le somme di denaro siano corrisposte in attività economiche.

Per le vittime dei reati di stampo mafioso, il Ministero della Giustizia definisce vittima del terrorismo e della criminalità organizzata di tipo mafioso chiunque, cittadino italiano, straniero o apolide, sia deceduto o abbia subito un'invalidità permanente per effetto di ferite o lesioni causate da tali atti. Per familiari della vittima s'intendono coniuge e figli a carico all'epoca dell'evento; figli non a carico all'epoca dell'evento; fratelli e sorelle se conviventi a carico; in assenza orfani, sorelle, fratelli, ascendenti. La prima legge approvata fu la 466/1980 concernente una speciale elargizione a favore di categorie di dipendenti pubblici e cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche(10). Questa legge concedeva elargizioni a chi aveva subito un'invalidità non inferiore all'80% della capacità lavorativa e ai soggetti deceduti per l'espletamento di attività di servizio. Ai familiari delle vittime decedute, oltre una speciale elargizione, spetta un contributo per le spese funerarie e

L'assunzione presso la PA, gli enti pubblici o privati. Negli anni Novanta sono stati introdotti significativi interventi di tutela a favore delle vittime della criminalità organizzata e dei suoi familiari che, oltre a fornire un risarcimento del danno in termini economici, offre anche strumenti di assistenza sociale, l'assunzione presso la PA, assegni vitalizi, esenzioni ticket dalle prestazioni sanitarie. La legge 302/1990 riguardante "Norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata" (11), amplia il novero dei soggetti che hanno diritto ad ottenere i benefici dallo Stato. Si riconoscono speciali elargizioni a chi ha subito un'invalidità permanente non inferiore a un quarto della capacità lavorativa per effetto di ferite e lesioni riportate al seguito di: atti di terrorismo; eversione all'ordine democratico; fatti delittuosi commessi per perseguire i reati di cui all'art.416-bis del c.p.; operazione di prevenzione e repressione di atti di terrorismo e mafia. La condizione essenziale per accedere ai benefici è l'estraneità ai fatti delittuosi. I soggetti beneficiari, oltre quelli che il Ministero della Giustizia definisce come familiari delle vittime, possono essere anche soggetti che risultino conviventi con la persona deceduta nei tre anni precedenti l'evento e altri soggetti conviventi. Ai familiari spettano un assegno personale non reversibile e una speciale elargizione. È prevista l'assunzione per chiamata diretta per il coniuge superstite, i figli e i genitori dei soggetti deceduti o resi invalidi, oltre che l'esenzione dal pagamento del ticket per le prestazioni sanitarie. La legge 407/1998 recante "Norme in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata", oltre i benefici previsti dalla precedente legge, concede alle vittime il diritto al collocamento obbligatorio, con precedenza rispetto alle altre categorie e con preferenza a parità di titoli. Ai superstiti sono

concessi i benefici pensionistici, l'attribuzione di due annualità a favore dei familiari superstiti, di un'indennità integrativa speciale e le pensioni privilegiate per coloro che sono titolari dell'assegno di superinvalidità, tutti esenti da imposta IRPEF. Sono previste borse di studio a favore delle vittime per i soggetti beneficiari di cui alla legge 302/1990, nonché in favore di orfani e figli delle vittime del terrorismo.

La legge 388/2000, art.82 recante "Disposizioni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata" prevede alcune modifiche ed integrazioni alle leggi precedenti. Le provvidenze competono ad ulteriori categorie di soggetti, sei unici superstiti: orfani, fratelli o sorelle o ascendenti in linea retta, anche se non conviventi e non a carico. Secondo l'articolo 5, i benefici si applicano a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata a decorrere dal 1° gennaio 1967. Il comma 7 prevede che per la concessione dei benefici è irrilevante l'eventuale involontario concorso, anche di natura colposa, della vittima e del soggetto leso al verificarsi dell'evento. Il comma 9 prevede l'erogazione dell'assegno vitalizio e delle borse di studio ai familiari superstiti delle vittime della criminalità organizzata. La legge 206/2004 in merito alle "Nuove norme in favore delle vittime del terrorismo e di stragi di tale matrice", introduce il patrocinio a spese dello Stato a prescindere dal reddito. Oltre la concessione di un assegno vitalizio e dei benefici pensionistici, secondo l'art.6 è assicurata assistenza psicologica a carico dello Stato nei confronti delle vittime e dei loro familiari. Ai sensi dell'articolo 9, le vittime del terrorismo e di stragi di tale matrice, nonché il coniuge e i figli hanno diritto alle prestazioni farmaceutiche e sanitarie gratuite. Secondo l'art. 10 lo Stato prevede

il patrocinio gratuito nei procedimenti penali, civili, amministrativi e contabili.

Anche la Regione Calabria (12) è intervenuta con l'approvazione di due normative. La prima è la legge regionale 31/2008 recante "Interventi regionali in materia di sostegno alle vittime della criminalità organizzata e in materia di usura" che si propone di promuovere interventi economici a favore delle vittime attraverso l'istituzione di un Fondo regionale per le vittime dell'usura e per le vittime della criminalità organizzata, contributi a favore di cooperative e associazioni per le vittime, campagne di sensibilizzazione sui servizi offerti alle vittime e ai loro familiari, supporto psicologico e sociale alle vittime. La Regione Calabria si costituisce anche parte civile nei processi di mafia.

La legge regionale 3/2011 recante "Interventi regionali di sostegno alle imprese e alle vittime di reati di 'ndrangheta e disposizioni in materia di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore dell'imprenditoria" adotta misure di sostegno per le vittime di 'ndrangheta e della criminalità organizzata che abbiano immediatamente collaborato con gli organi di polizia, per aver accesso ai finanziamenti pubblici e alla concessione di contratti con enti locali.

6. Conclusioni.

Nonostante i limiti legati all'esiguità del campione, questo studio rappresenta una ricerca condotta con tecniche qualitative al fine di analizzare le conseguenze dell'omicidio di una vittima di mafia sui propri familiari e le problematiche affrontate dalle vittime dell'estorsione in seguito alla scelta di denunciare gli estorsori. La scelta di porre l'attenzione nei confronti delle vittime in un dato contesto, quello cosentino, ha avuto la finalità di cogliere le possibili correlazioni tra la sfera

personale e familiare delle vittime e il contesto in cui sono inserite. La situazione delineata dalle vittime si è dimostrata davvero preoccupante. La maggior parte delle vittime, svolgendo attività imprenditoriale, è stata bersaglio delle cosche perché si sono sempre opposte alla cultura mafiosa. Le vittime hanno un livello d'istruzione medio-alto, con grande capacità d'iniziativa e questo dimostra come la cultura sia uno strumento molto importante perché le organizzazioni criminali hanno timore della gente istruita, agiscono meglio dove c'è ignoranza. I problemi affrontati dalle vittime hanno avuto ripercussioni durature nel tempo, soprattutto a livello psicologico. Su quest'aspetto si dovrebbe intervenire immediatamente offrendo consulenza gratuita, sostegno sociale. La società dovrebbe avere una certa sensibilità, interessarsi maggiormente alle vittime e alle loro sofferenze perché eventi del genere possono capitare a chiunque, nessuno deve sentirsi escluso. La mafia è un problema che interessa tutti, non solo chi è stato direttamente colpito. Dalle testimonianze è emerso che, nella maggior parte dei casi, la comunità locale non ha fornito sostegno, abbandonando le persone al loro destino, rimanendo indifferente. Sarebbe auspicabile interrogarsi sul motivo per cui ancora eventi del genere accadono, cercando di comprendere la sofferenza delle vittime, contribuendo a diffondere la memoria delle vittime innocenti. La mancata reazione sociale costituisce una pecca del contesto cosentino e della Calabria in generale, facendo trapelare atteggiamenti di tolleranza per la presenza della mafia. Ad aggravare la condizione delle vittime è l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura che, a causa del clima di connivenze con i poteri mafiosi, ha ostacolato la risoluzione delle singole vicende. Le istituzioni giudiziarie dovrebbero applicare le leggi in modo più equo e giusto, avere

un atteggiamento empatico nei confronti delle vittime e dei loro familiari, dare maggiore dignità, tenendo in considerazione la condizione di sofferenza esperita. La vittima dovrebbe ricevere adeguata protezione già dal momento in cui denuncia, per evitare di correre il rischio di subire ritorsioni da parte delle famiglie mafiose. L'azione degli organi giudiziari non ha aiutato le vittime del cosentino ad ottenere verità e giustizia per la morte del proprio familiare o per aver denunciato richieste estorsive. Le sentenze di assoluzione non hanno fatto altro che incrementare il livello di sfiducia delle vittime e dei loro familiari nei confronti delle capacità repressive dello Stato. Si evidenziano anche problemi relativi al riconoscimento come vittima di reati di stampo mafioso o dell'estorsione. Non c'è stato un trattamento egualitario per tutte le vittime e spesso queste, oltre al dolore, devono affrontare battaglie per veder riconosciuti i loro diritti. Gli imprenditori dovrebbero unirsi per combattere il racket delle estorsioni perché l'unione e il coraggio permettono di sviluppare un'azione di contrasto efficace. La presenza delle associazioni antimafia e antiracket, quale Libera, è essenziale per coloro che necessitano di supporto psicologico e legale e spesso si sostituiscono allo Stato. Malgrado l'approvazione di una serie di leggi statali e regionali in favore delle vittime della criminalità organizzata e dell'estorsione, esse non ricevono un'adeguata protezione. Una maggiore sinergia tra organi giudiziari, società locale e associazioni antimafia potrebbe significare una maggiore volontà di contrastare la criminalità organizzata e aiutare chi versa in condizioni di sofferenza.

Note.

(1). Gratteri N., Nicaso A., Giardina V., *Cosenza. Ndrine, sangue e coltelli*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2009, pag. 80.

(2). Con la sua morte, si segna la nascita di due gruppi criminali, il gruppo Pino-Sena e il gruppo Perna-Pranno e l'arrivo della droga nella provincia cosentina.

(3). Gratteri N., Nicaso A., Giardina V., *op. cit.*

(4). Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 2014, pag. 401.

(5). La Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea 15 marzo 2001 relativa alla "posizione della vittima nel procedimento penale", all'art. 14 afferma: "ciascuno Stato membro incentiva, attraverso i servizi pubblici o mediante il finanziamento delle organizzazioni di assistenza alle vittime, iniziative atte a offrire un'adeguata formazione professionale alle persone che intervengono nel procedimento o comunque entrano in contatto con le vittime, con particolare riferimento alle necessità delle categorie più vulnerabili".

(6). Per maggiori approfondimenti sulle attività svolte dall'associazione è consigliabile la consultazione del sito www.libera.it

(7). Il termine vittima, nell'ordinamento italiano, compare soltanto nel codice di procedura penale all'art. 498. Quest'accezione è largamente utilizzata nelle raccomandazioni internazionali e comunitarie che hanno dedicato molta attenzione alla tutela della vittima, emanando anche una serie di provvedimenti.

(8). Secondo quanto stabilito dall'art. 307, comma 4 del c.p. s'intendono gli ascendenti, i discendenti, il coniuge, i fratelli, le sorelle, gli affini nello stesso grado, gli zii e i nipoti: nondimeno, nella denominazione di prossimi congiunti, non si comprendono gli affini, allorché sia morto il coniuge o non vi sia prole.

(9). La Spina A., Scaglione A., *Solidarietà e non solo. L'efficacia della normativa antiracket e antiusura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015, pag. 6.

(10). www.levittimedeldovereditalia.it

(11). www.gazzettaufficiale.it

(12). www.consiglioregionale.calabria.it

Bibliografia di riferimento.

- Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Balloni A., Bisi R., « Mafia et crime organisé : réflexions entre criminologie et victimologie », *Les Cahiers de la Sécurité*, n. 7, 2009, pp. 53-60.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia – Le Teorie*, Wolters Kluwer – CEDAM, Padova, 2015.
- Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata – Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer – CEDAM, Padova, 2015.
- Bisi R., Sette R., "Victimes et victimologie dans l'Italie d'aujourd'hui", *Les Cahiers de la Sécurité*, n. 23, 2013, pp. 142-151.

- Corbetta P., *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna, 2014.
- Gratteri N., Nicaso A., Giardina V., *Cosenza. Ndrine, sangue e coltelli*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2009.
- La Spina A., Scaglione A., *Solidarietà e non solo. L'efficacia della normativa antiracket e antiusura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.
- Sicurella S., *Da quel giorno mia madre ha smesso di cantare. Storie di mafia*, Giappichelli, Torino, 2017.

Siti web consultati.

- www.brocardi.it
- www.eur-lex.europa.eu
- www.gazzettaufficiale.it
- www.giustizia.it
- www.libera.it
- www.vittimedeldovere.it